

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

SCUOLA INTERUNIVERSITARIA LOMBARDA DI SPECIALIZZAZIONE PER  
L'INSEGNAMENTO SECONDARIO

Indirizzo Fisico-Informatico-Matematico

Scienze dell'Educazione

Prof. M.Giusti

Laboratorio relativo alle lezioni del Prof. E.Aversa

Relazioni del GRUPPO 4

Anno Accademico 2004-2005

Tema	Incontro del	Costituenti del gruppo	Pag.
Adolescenza: Fase di crescita e cambiamento	08/10/2004	BRI OZZO Luciano BUSSI Giovanni CAPPELLI Maria Chiara CASTELLANO Angelica CASTIGLIONI Michela COLOMBERA Elisa D'ADDEZIO Silvia DI LITTA Massimo FI ORENTINO Walter MADEO Giandomenico	3
I ipotesi sulle origini delle problematiche dell'apprendimento	15/10/2004	BRI OZZO Luciano BUSSI Giovanni CAPPELLI Maria Chiara CASTELLANO Angelica CASTIGLIONI Michela COLOMBERA Elisa CRAI NI CH Cinzia D'ADDEZIO Silvia DI LITTA Massimo FI ORENTINO Walter MADEO Giandomenico	5
Cosa si può fare per aiutare i ragazzi ad uscire dal comfort con le risorse e i vincoli del sistema scuola"	22/10/2004	BRI OZZO Luciano BUSSI Giovanni CAPPELLI Maria Chiara CASTELLANO Angelica CASTIGLIONI Michela COLOMBERA Elisa CRAI NI CH Cinzia D'ADDEZIO Silvia DI LITTA Massimo FI ORENTINO Walter MADEO Giandomenico	7

## Adolescenza: Fase di crescita e cambiamento

Inizialmente la discussione si era incentrata sul significato da attribuire alle parole "adolescente" e "adolescenza". Era stato evidenziato che etimologicamente l'adolescente è "colui che sta crescendo", l'adulto è "colui che è già cresciuto". Questo approccio etimologico e letterale era stato sentito da alcuni partecipanti come fuorviante: il dire "sta crescendo" sarebbe potuto, a loro avviso, essere interpretato negativamente. Mentre l'adolescenza era, piuttosto, da interpretarsi come una condizione dell'essere. Il gruppo, a questo punto, ha rischiato la divisione in due fazioni che -molto *adolescenzialmente*- discutevano se e perché mai il *già cresciuto* dovesse essere preferibile all'essere *in crescita*, se il divenire fosse, e fino a che punto, uno stato dell'essere, se il fatto di vedere l'adolescenza come un passaggio obbligato fosse espressione di un atteggiamento riduttivo. Certamente l'adolescenza è una fase critica in cui si soffre il cambiamento, ma dove porre l'accento? Finalmente tutto il gruppo ha concordato sull'attribuire all'adolescenza l'idea di identità in formazione. In base a questa considerazione l'adolescente è un individuo in formazione che sta costruendo la sua identità. C'è una relazione anagrafica, ma non è stretta. L'adolescenza è una fase della vita ampia, dai contorni sfuggenti. È situabile all'interno dell'intervallo di età compreso dai 9 ai 20 anni, ma ognuno, nella sua storia personale, ha anticipato o posticipato certi passaggi. La crescita non è uniforme. Siamo stati tutti d'accordo anche nell'affermare che l'adolescenza è una modalità di vita caratterizzata dalla ricerca di nuove esperienze.

A questo punto è avvenuta un'altra frattura del gruppo quando alcuni componenti hanno sostenuto che l'adolescenza è anche una fase costruita dalla società: nelle società primitive o arcaiche l'adolescenza quasi non esiste. In quelle società il bagaglio di nozioni necessarie per vivere è piuttosto limitato ed è abbastanza normale che ragazzini di circa 12 anni aiutino nella pastorizia o nei lavori dei campi o nelle cure domestiche. Nelle società primitive i loro riti di passaggio sottolineano l'ingresso alla vita adulta in ragazzi i cui coetanei, in società tecnologicamente più progredite, sono ancora dediti al gioco e agli studi; al contrario nelle società evolute non esistono più veri riti di passaggio e la fase dell'adolescenza risulta dilatata. In un certo senso le società complesse si *devono* permettere il lusso di *non* rinunciare all'adolescenza, non possono *risparmiare* sull'adolescenza. L'adolescenza è un *lusso* perché i ragazzi, nelle società progredite, non sono normalmente soggetti all'esigenza di contribuire con il loro lavoro al mantenimento economico della famiglia a cui appartengono ed è *necessario* perché il bagaglio di conoscenze richiesto, per vivere in una società complessa e sofisticata come la nostra, richiede anni e anni di studio e di esperienza. Quindi viene dilatata la fase della vita in cui il ragazzo è tormentato ed è facilmente influenzabile e condizionato dal branco, ma viene dilatata anche un'età fatta di sogni e di progetti, di ideali e di utopie, fatta soprattutto di spinte vitali verso il cambiamento, un'età d'oro. L'adolescenza è, infatti, soprattutto cambiamento e la potenzialità di cambiamento è di per sé e comunque una cosa preziosa a cui attingere e

da cui imparare anche in altre stagioni della vita. Questo rimanda ancora all'idea che la fase dell'adolescenza sia un lusso. Nell'intenzione di chi portava questo punto non c'era affatto l'idea che l'adolescenza fosse una fase della vita da cui fosse necessario fuggire al più presto. Nonostante ciò il collegare l'adolescenza al grado di evoluzione sociale ha suscitato in alcuni l'idea che allora l'adolescenza fosse una mancanza, un non-ancora-qualcosa, una fase della vita che prima-si-supera-e-meglio-è-per-tutti e questa parte del gruppo ha perciò rifiutato l'idea che l'adolescenza fosse da legarsi al grado di evoluzione sociale e fosse da considerarsi un effetto della società, ribadendo che l'adolescenza fosse essenzialmente un processo interiore. D'altra parte i sostenitori della tesi che l'adolescenza fosse legata al grado di evoluzione sociale non avevano affatto negato che l'adolescenza fosse anche un processo interiore. Finalmente, dopo tutta una serie di ragionamenti e di passaggi -riguardanti essenzialmente la questione se fosse più importante o no il conseguimento della meta rispetto al processo che si è fatto per raggiungerla-, si è stabilito un nuovo accordo: l'adolescenza è caratterizzata dalla ricerca di autonomia. È la fase della vita in cui si devono formare i mezzi per realizzare il proprio progetto di vita.

## I ipotesi sulle origini delle problematiche dell'apprendimento

Ad un primo sguardo d'insieme, il gruppo riconosce un atteggiamento di *scarso interesse* in senso lato e da più parti *all'origine delle problematiche legate all'apprendimento*, e passa dunque ad analizzare le cause di tale scarso interesse, articolandole nei punti che seguono<sup>1</sup>.

- Un limitato interessamento da parte degli studenti agli ambiti disciplinari generali o specifici, pur nell'ambito di una libera scelta del proprio indirizzo di studi, è causato dal mancato riscontro dei contenuti nella realtà e nel vissuto quotidiano: da un lato un rilevante numero di ragazzi avverte e comunica in maniera sempre più evidente esigenze di concretezza, praticità, ricerca dell'utile e immediatamente spendibile, dall'altro lato – un po' di sana e onesta autocritica è d'obbligo – gli insegnanti difettano non di rado su questo versante, per scelta o per incapacità, per mancanza di volontà o per un legame troppo forte con l'impostazione ricevuta. La struttura della scuola e di alcuni docenti, nonostante i passi mossi in questa direzione nell'ultimo decennio, risulta ancora poco flessibile verso un sapere inteso in senso più ampio e una mentalità "non standard".
- Il secondo aspetto è fortemente connesso al punto precedente: il braccio di ferro fra un apprendimento "calato nella realtà", sia nella forma e nei mezzi che nei contenuti, ed un insegnamento più astratto e generalizzato, non può non far pensare a diverse modalità di comunicazione fra le parti interessate, a linguaggi che usano registri differenti o distanti. La problematica è quanto mai attuale: la stessa dicotomia si riscontra nelle differenze di comunicazione fra la scuola e "il resto", intendendo con questo la molteplicità di realtà e stimoli con i quali ogni studente è quotidianamente a contatto, il cosiddetto contesto "ambiente e territorio" con cui la scuola coesiste e interagisce, talvolta con modalità previste e studiate (ad esempio all'interno di un progetto), talvolta in modo più casuale. In tali realtà vogliamo qui indicare gli eventuali contesti lavorativi<sup>2</sup>, le agenzie educative e formative, i gruppi sportivi, i centri giovanili, ma anche gruppi di aggregazione di qualunque natura e scopo, ambienti di svago, il gruppo dei pari, l'ambiente familiare,

---

<sup>1</sup> Tale analisi, ricordiamo, si è - naturalmente quanto necessariamente - mantenuta nell'ambito spaziale e temporale della scuola secondaria, si è relazionata cioè ai contesti ambientali nei quali la scuola oggi è presente, limitatamente alle fasce d'età in questione, e non si è allargata a considerare più generali elementi strutturali dell'apprendimento in sé.

<sup>2</sup> Con la attuale riforma l'obbligo scolastico è stato sostituito da un più generale obbligo formativo (innalzato a 18 anni). Per molti studenti, in particolare di istituti tecnici e professionali, sono previsti periodi di apprendistato nel corso scolastico, stage estivi in azienda, visite aziendali, contatti di vario tipo con il mondo lavorativo, il quale, da parte sua, "si fa sentire" anche attraverso la scuola. Basti pensare alla sua presenza importante a manifestazioni come il Salone dello Studente o ai contatti per i nominativi forniti dalla scuola.

senza escludere per giunta tutti quegli input provenienti dalla televisione e mass-media in generale.

- ♦ La scuola d'altro canto, non sempre si relaziona con le medesime modalità con l'ambiente e il territorio: tali modalità variano se ci si sposta, per esempio, in diverse città del territorio nazionale o da una grande città a una piccola realtà di paese. Lo stesso grado di interconnessione della scuola con l'ambiente circostante costituisce un elemento della realtà territoriale: a volte la scuola si pone, nonostante tutto, come unica agenzia formativa, talvolta non integrata con le altre, perché inesistenti o perché non si è lavorato in questo senso, talvolta perché davvero lasciata sola in questo difficile compito. In questo senso si assiste progressivamente anche all'indebolimento dell'antico sodalizio scuola-famiglia, le due agenzie formative primarie che fino a solo vent'anni fa lavoravano in stretta collaborazione<sup>3</sup>, in aggiunta ad una perdita di centralità del ruolo della scuola a favore delle attività extrascolastiche.
- ♦ Lo scarso interesse è spesso legato anche altri aspetti, come la **scarsa concentrazione**. Oggi gli studenti sono a volte poco concentrati perché oberati da mille impegni e attività agonistiche, importanti tanto quanto la scuola se non di più. La mancanza di concentrazione è a volte dovuta a situazioni familiari problematiche e a volte drammatiche, aspetto non sempre tenuto nella dovuta considerazione. Non è da dimenticare, inoltre, che un ambiente familiare sereno, non solo favorisce la concentrazione e la tranquillità necessaria per affrontare un compito così impegnativo come quello dello studio, ma offre quegli stimoli necessari per un maggiore interesse verso la cultura in generale, e trasmette implicitamente la consapevolezza dei vantaggi che ne derivano.

---

<sup>3</sup> Lancini, Ascolto a scuola, ed.

## **“Cosa si può fare per aiutare i ragazzi ad uscire dal comfort con le risorse e i vincoli del sistema scuola”**

Discutendo tra di noi la prima considerazione emersa è che non ci può essere “crescita” se non c’è il desiderio della crescita. Ecco allora che si pone subito il problema di come instillare nei giovani il desiderio di “uscire dal comfort” per intraprendere un percorso che li porti a realizzarsi più pienamente, un percorso talvolta doloroso e di frattura con il mondo dell’infanzia. Innanzitutto gli adolescenti devono percepire la bellezza della “meta” (se di meta si può parlare dal momento che non c’è un arrivo vero e proprio, bensì una continua crescita). Per aiutarli in questo tutti gli adulti, all’interno della scuola, dovrebbero farsi portatori fieri e sereni della propria “adulità” frutto di sacrifici ma foriera di soddisfazioni, mettere in campo tutta la propria personalità ed esperienza, testimoniare il proprio amore per lo studio che richiede impegno e fatica, ma può aiutare a crescere, o, meglio, ad accrescersi. Anche la testimonianza dei compagni più grandi (gli alunni degli ultimi anni), più maturi e sicuri di sé, può essere di stimolo ai ragazzi. In questo senso sono molto utili i *progetti di accoglienza* organizzati da alcune scuole superiori all’inizio dell’anno scolastico per gli studenti del primo anno. Gli studenti di quinta accolgono i compagni di prima raccontando il proprio vissuto e la propria esperienza all’interno della scuola, gli impegni e le regole che si devono rispettare e i risultati che si possono ottenere. Oltre a stimolare il desiderio di crescita, all’interno della scuola si possono e si dovrebbero attuare dei progetti che permettano davvero al ragazzo di crescere nella consapevolezza di sé e di ciò che lo circonda. Dal momento che lo studio può essere un tramite e uno stimolo per la crescita/rottura (sia come accrescimento efficace delle proprie conoscenze, sia come palestra di esercitazione per la vita futura), è bene accattivarli allo studio delle varie materie, cercando, anche nelle spiegazioni, di fare sempre contatto con la loro esperienza e cercando di responsabilizzarli tramite l’organizzazione di progetti di lavoro che li coinvolgano e di cui si possano sentire artefici (progetti sia strettamente attinenti alle materie curricolari, come ad esempio attività di laboratorio in chimica, fisica..., sia extracurricolari, ma da potersi realizzare sempre all’interno della scuola, ad esempio laboratori di teatro, pittura, scrittura... ). Tramite questi progetti i ragazzi dovrebbero accrescere la responsabilità personale, sia nei confronti di se stessi, sia nei confronti dei compagni con i quali lavorano a stretto contatto nella realizzazione di un progetto. Il ragazzo ha così modo di sviluppare la propria coscienza critica (supervisore), acquisendo maggior senso etico, maggiore consapevolezza delle proprie possibilità (sia nel senso di ciò che può essere in grado di fare, sia nel senso di ciò che gli è concesso di fare), maggior consapevolezza del senso del limite; impara inoltre a rispettare le regole, se non addirittura a dividerne i principi. Sempre a tal fine, per stimolare nel ragazzo “l’acquisizione del punto di vista dell’altro”, cosa che inevitabilmente conduce ad un ridimensionamento del sé, si potrebbe cercare di far parlare i ragazzi in classe,

invitarli a discutere insieme, ad esempio dopo la proiezione di un film o a seguito di episodi critici occorsi.

I comportamenti aggressivi devono essere sempre e comunque "puniti", ma la punizione non deve essere sanzionatoria (quindi non deve comportare rifiuto o emarginazione), deve altrimenti diventare spunto di riflessione e di crescita (un esempio per tutti: i ragazzi che hanno allagato il Liceo Parini dovrebbero innanzitutto essere invitati a riflettere sul gesto compiuto. Questo gesto deve avere risonanza, dal momento che gli stessi ragazzi, compiendolo, hanno manifestato un desiderio, seppur inconscio, di attirare l'attenzione su di sé, ma l'allontanamento dalla scuola, almeno ad alcuni di noi, è sembrato un provvedimento privo di senso. Per la loro rieducazione e riabilitazione, anche agli occhi dei compagni e della scuola, potrebbe essere utile che i ragazzi collaborassero, nella misura che gli compete, ai lavori di risistemazione della scuola, non solo con il denaro (dei genitori), ma, ad esempio, con il loro lavoro).

Sempre per stimolare l'uscita dal comfort si potrebbe cercare di mostrare ai ragazzi i limiti strutturali e intrinseci della situazione di comfort da cui non vogliono uscire, facendo leva anche sulle conseguenze a cui può condurre il protrarsi di un certo comportamento infantile (ad esempio, in una delle scuole in cui insegniamo, una classe particolarmente "difficile" non trova accompagnatori per la gita, perché nessun professore si fida del loro comportamento. L'esempio può sembrare banale, ma è a causa del comportamento volutamente trasgressivo e infantile degli alunni che ora questi si trovano in una situazione spiacevole. Può aiutarli a crescere un invito, da parte del docente, a riflettere sul perché non trovano accompagnatori e sul fatto che, se avessero un comportamento più responsabile e maturo, non sarebbero in questa situazione).

Ovviamente ci rendiamo conto che le sole privazioni o un atteggiamento perennemente duro e sanzionatorio nei confronti dei ragazzi non possono aiutarli a crescere, perché creerebbero troppa sfiducia da parte degli adolescenti nei confronti degli adulti, e, quindi, voglia di non crescere. Pertanto bisognerebbe comunque e sempre far capire ai ragazzi che tutti gli adulti che stanno loro intorno hanno lo scopo di aiutarli e sostenerli. Per questo bisogna che essi abbiano fiducia nel fatto di poter essere aiutati, così che possano essere realmente aiutati. Come ci diceva il professor Cerioli l'anno scorso (frase che ci è piaciuta molto) gli adulti della scuola devono infondere speranza nei ragazzi, ovvero essere: *"angeli custodi non onnipotenti che infondono speranza"*.